

---

## Brexit senza fine

**Autore:** Fabio Di Nunno

**Fonte:** Città Nuova

**Mentre Londra e Bruxelles non trovano posizioni comuni sui futuri rapporti, Johnson presenta una proposta di legge in contrasto con l'accordo di recesso.**

Il 31 gennaio 2020 sembrava che la [Brexit](#) fosse compiuta: il **Regno Unito lasciava l'Unione europea** (UE). Invece i negoziatori britannici ed europei stanno discutendo da mesi un **accordo di libero scambio tra il Regno Unito e l'UE**, da avviare nel gennaio del 2021. Eppure, essi non riescono a trovare un compromesso principalmente su due materie: **la pesca e le regole sulla concorrenza** (in particolare sugli aiuti di stato), tanto che già nel mese di giugno il Parlamento europeo ha richiamato il rispetto dell'accordo di recesso e la Dichiarazione politica del 17 ottobre 2019 sulle relazioni future tra Gran Bretagna e UE. Inoltre, il premier britannico **Boris Johnson** ha recentemente messo in discussione quanto già deciso e sottoscritto nell'accordo di recesso, suscitando critiche sia all'interno del suo paese che nell'UE. Infatti, Johnson ha presentato **una proposta di legge in contrasto con l'accordo di recesso** da lui stesso firmato, ipotizzando un percorso autonomo se entro il 15 ottobre non sarà trovato un accordo con l'UE. La presa di posizione di Johnson potrebbe celare **una tattica negoziale volta ad ottenere le massime concessioni possibili** dalla controparte europea o, più semplicemente, Johnson potrebbe usare tale minaccia in modo strumentale per lanciare un messaggio al proprio partito e ai propri elettori, richiamandosi alla classica difesa della sovranità nazionale, mentre il suo governo viene duramente criticato per la gestione dell'emergenza Covid-19. Di fatti, questa è l'ennesima prova che **il governo Johnson agisce solo tatticamente, non strategicamente, mancando di una strategia di lungo periodo**. Il segretario per l'Irlanda del Nord, **Brandon Lewis**, non ha esitato ad affermare in una seduta del Parlamento britannico che la recente legislazione proposta dal governo sul mercato interno britannico, in contrasto con l'accordo di recesso, rappresenterebbe una **violazione di un trattato internazionale**. Del resto, si tratterebbe di un fatto senza precedenti che minerebbe la fiducia dell'UE (e del mondo intero) nei confronti del Regno Unito, rendendo l'UE più intransigente e dubbiosa rispetto a futuri accordi da stipulare, come quelli sulla condivisione di informazioni, sugli standard ambientali, lavorativi, fitosanitari (che sarebbero mantenuti ad un livello sostanzialmente simile a quello europeo). La presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, si è detta molto preoccupata, richiamando la sacralità degli accordi sottoscritti relativamente alle modalità della Brexit. Infatti, l'UE ha chiesto al governo britannico di ritirare la proposta di legge **entro la fine settembre**, paventando altrimenti un'azione legale che potrebbe portare a delle sanzioni economiche. La libertà di transito tra Irlanda e **Irlanda del Nord** resta un elemento fondamentale dell'accordo Brexit, ma anche dell'**accordo di pace del Venerdì Santo**, firmato a Belfast il 10 aprile 1998, che mise fine a 30 anni di violenze tra cattolici e protestanti. Infatti, all'accordo di recesso era allegato un protocollo sull'Irlanda del Nord che prevede che le merci inglesi in entrata nell'Irlanda del Nord siano soggette a controlli e adempimenti doganali e, nel caso non fosse sottoscritto un accordo di libero scambio tra Regno Unito e UE, alle merci verso l'Irlanda dovrà essere applicato un dazio. Del resto, con o senza un accordo di libero scambio, una lettera del sottosegretario **Michael Gove**, lascia prevedere uno scenario apocalittico, paventando fino a **7.000 tir bloccati a Dover in attesa di entrare in Francia e ritardi di due giorni nel regolare transito delle merci provenienti dal Regno Unito e dirette verso l'UE**. Questo sarebbe il frutto dell'**impreparazione degli esportatori britannici** di fronte ai controlli che entreranno in vigore dal 1° gennaio 2020 alle frontiere con l'UE, dopo che il Regno Unito avrà lasciato il mercato comune e la zona di libero scambio.